

Cultura e comunicazione Sala della comunità

Cinema Il libro "Bambi contro Godzilla"

# Una riflessione su cosa significhi campare con il cinema

di Paola Dalla Torre

**I**n un grande studio cinematografico, chi seleziona veramente le sceneggiature da trasformare in film? Come si sottopone un soggetto a un produttore? In che senso una sceneggiatura assomiglia a un'inserzione da cuori solitari? Quali sono gli ingredienti per una perfetta scena di inseguimento? Come mai nei titoli compaiono così tanti produttori?

E soprattutto: cosa diamine fanno, esattamente? In "Bambi contro Godzilla", David Mamet, regista teatrale e cinematografico di culto, offre risposte dirette, illuminanti e spesso sconcertanti a queste e altre domande, descrivendo con abbondanza di ironia e senza alcuna soggezione i reali processi (e le aberranti disfunzioni) dell'industria cinematografica.

Un irriverente viaggio dietro le quinte della più grande e redditizia "macchina dei sogni" del pianeta: una lettura fondamentale per chi ambisce a lavorare nel mondo del cinema, ma rivelatoria e appassionante per chiunque subisca la magia della settima arte.

"Bambi contro Godzilla - Teoria e pratica dell'industria cinematografica" esce nella collana cinema della Minimum fax che, fra l'altro, si occupa di ripubblicare anche testi del passato (come gli articoli scritti dai "Cahiers du Cinema" negli anni Sessanta), e il suo bizzarro titolo proviene da un cortometraggio d'animazione degli anni '60.

Il libro è una vera e propria raccolta di istruzioni d'uso per chiunque voglia interessarsi e/o cimentarsi con la "settima arte" e ingaggiare una lotta vincente contro gli squali dell'industria hollywoodiana. Mamet sciorina illuminanti risposte a questi che molto spesso vengono dati per scontati. A nutrire il prontuario c'è la sua vissuta e articolata visione del cinema: viene citato "Il generale Della Rovere" come esempio di potenziale catartico dell'arte, mentre le arti marziali, in particolare lo jujitsu, ampiamente praticato dallo stesso Mamet (sta per uscire negli Stati Uniti il suo "Red Belt", incentrato proprio su questa disciplina) forniscono i principi su cui basare le modalità del coinvolgimento dello spettatore.

Lo spettatore, infatti, secondo Mamet, deve poter conservare un certo distacco, non essere forzato dal film, proprio come recita il principio dello jujitsu: vincere con la comprensione, anziché con la forza.

Lo stile di scrittura di Mamet è scorrevole e ironico e il suo libro racconta molti retroscena del mondo "dorato" di Hollywood, mostrandone crepe e storture. Il titolo dell'opera, infatti, è anche una metafora per raccontare la distanza abissale e la lotta quotidiana che gli sceneggiatori, poveri "Bambi", devono ingaggiare contro i "Godzilla" produttori, che ne incatenano la creatività, interessati e preoccupati solo del profitto e dei guadagni. L'opera è, quindi, anche un illuminante prontuario per "sopravvivere" alla giungla hollywoodiana e alla sua "fauna" più o meno pericolosa. Inoltre, essendo Mamet un grande scrittore (ha vinto un premio Pulitzer per un suo testo teatrale, è autore di sceneggiature

come quella degli "Intoccabili", e ha diretto un piccolo film di culto che è "La casa dei giochi"), il libro è anche un manuale teorico sui meccanismi cinematografici a livello produttivo e a livello narrativo, perché sappiamo che, da sempre, il cinema in America si è strutturato come modello industriale preciso, capace però di creare un altrettanto preciso modello narrativo. Due anime che si compenetrano sempre, due anime i cui meccanismi Mamet mette perfettamente in evidenza in questo suo libro.

Il saggio di Mamet è una riflessione spregiudicata e piacevolmente disordinata su cosa significhi "campare" con il cinema, seduti di fronte a una "slot machine" impazzita, attirati dalle sirene dell'industria e (non sempre) zavorrati dal rispetto per il proprio lavoro. Mamet cita tutti, da Aristotele (la "Poetica", ovviamente) a un manuale per l'allevamento dei cani, confessa di odiare lo stile attoriale di Laurence Olivier ed elogia diffusamente i lavori di Preston Sturges, esprimendo in definitiva la propria idea di cinema.

Una piacevole lettura, soprattutto in questi tempi estivi, quando le sale cinematografiche non offrono grandi titoli e sono per lo più chiuse per ferie.